

Salvini vince il match con M5S e si prepara a dettare l'agenda

►L'en plein leghista cambia gli equilibri ►Per Di Maio essenziale riuscire a inserire e anche in FI si apre un fronte anti Lega nel programma di governo temi economici

IL RETROSCENA

ROMA La sfida tra i due vicepremier lascia il grillino al tappeto. Buona parte del risultato di ieri è frutto del primo turno e il M5S il risultato negativo lo aveva in parte messo in conto. Spariti dalla maggior parte dei ballottaggi i grillini si piegano alla Lega sovranista di Salvini che trascina un centrodestra dove FI è relegata in un ruolo da comprimaria. Perdere la sfida diretta di Terni, e lasciare al candidato leghista la poltrona di sindaco che per decenni è stata della sinistra, significa per il M5S arretrare ancora più a Sud la linea di galleggiamento. Sarà colpa degli elettori o forse della storia, ma dirsi nè di destra nè di sinistra non paga quando lo scontro è con un partito che non fa mistero della sua identità oltre che della sua collocazione europea ben piantata nella destra sovranista.

Assente dalle sfide nei capoluoghi, il M5S subisce ora l'exploit della Lega e del suo leader che, dopo i risultati di ieri sera, avrà argomenti in più per continuare a dettare la linea al governo Conte. Il vento del 4 marzo spira per le forze di governo solo per la Lega e, in senso contrario, per il Pd che al primo turno sembrava poter contenere la sconfitta essendo riuscita a mandare al ballottaggio molti dei suoi sindaci uscenti che però hanno poi perso. Al Nazareno hanno incrociato le dita per tutto il giorno, ma ciò sembra emergere è che in molti comuni l'elettore grillino, privo del suo candidato, abbia preferito resta-

re a casa piuttosto che impedire la vittoria del centrodestra e premiare il Pd. Dai risultati di ieri emerge che il partito guidato da Martina non ha ancora smaltito gli effetti negativi del voto del 4 marzo e la sensazione è che occorrerà ancora tempo prima che i Dem riescano ad invertire la rotta.

ITAGLI

A venti giorni dalla formazione del governo l'effetto luna di miele ancora persiste anche se ne avvantaggia soprattutto una. La campagna contro gli immigrati non ha funzionato dappertutto, come dimostra il risultato di Imola dove il Pd alla fine riesce a tenere il municipio.

Lo scontro sull'immigrato o premia la Lega e il centrodestra, o serve al Pd per ricompattare i suoi elettori e ciò conferma come il tema non sia quello sul quale deciderà in futuro l'elettore M5S anche se un anno fa i grillini votarono contro la riforma del trattato di Dublino. Non a caso, pochi giorni fa, Di Maio per sfuggire dalla contraddizione e provare a cambiare la narrazione del governo, ha cercato di contenere l'esuberanza dell'alleato rilanciando il tema delle cosiddette pensioni d'oro - che dovrebbe essere tagliate se non coperte da adeguati contributi del reddito di cittadinanza. Domani sarà a Roma Davide Casaleggio e il giorno dopo arriverà Beppe Grillo. La sensazione è che i due provino a far quadrato rispetto ad una situazione interna all'alleanza molto sbilanciata a favore della Lega. Sorprendono i dati forniti da **Openpolis** secondo i quali il Carroccio ha spuntato il 53,57% degli incarichi parlamentari (presidenze di

commissioni, vice e segretari). Segno, per qualcuno del M5S, di un rapporto sbilanciato che va riportato alle proporzioni del 4 marzo. Ovvero di una Lega al 17 e di un M5S al 32 per cento.

A metà settimana Di Maio parlerà a palazzo Madama degli incidenti sul lavoro, ma il ministro dello Sviluppo è atteso alla prova del primo decreto che dovrebbe occuparsi degli ammortizzatori sociali in deroga che potrebbe contenere anche degli elementi del più volte annunciato "Decreto dignità", "rider" compresi.

IL MODELLO

Ma Salvini esce dal voto di ieri rafforzato non solo nel rapporto con il M5S, ma anche rispetto a Forza Italia. Il partito di Berlusconi è in "sonno" stretto tra l'esigenza di non turbare i rapporti con l'alleato e la necessità di una riorganizzazione troppo a lungo rimandata. Ieri, intervistato da La Stampa, il governatore della Liguria Giovanni Toti ha rilanciato l'esigenza di una «profonda ristrutturazione» di FI. Alla reazione stizzita di molti maggiorenti azzurri, dalla Gelmini alla Carfagna, si è però unito ieri notte il risultato per Toti non brillante ottenuto ad Imperia. Nella città ligure un vecchio leone come l'ex ministro Claudio Scajola, dopo aver battuto i candidati della Lega e del M5S, ha battuto ieri anche il "nemico" casalingo, Luca Lanteri, e il modello Toti. Ovvero di una FI di fatto subalterna alla Lega e pronta al partito unico. Sembra difficile che il risultato di Imperia non rilanci la prospettiva di un centro autonomo dalla destra anti-euro rappresentata dalla Lega.

Marco Conti

I partiti

Pd, spesi 130 mila euro per il treno di Renzi

Nel 2017 il gruppo Pd ha ricevuto dalla Camera, in base al regolamento di Montecitorio, quasi 14 milioni di euro: 13.702.968 per la precisione. Nel rendiconto di fine anno, approvato dai revisori alcune settimane fa, risulta un avanzo di 397.202 euro. Una chiusura in attivo, insomma. Andando alle spese, emerge che la voce di gran lunga più consistente è quella dei costi del personale: 10.592.918 euro. «Le spese sostenute per il personale dipendente assorbono l'80% del contributo erogato dalla Camera dei deputati», si legge nel rendiconto. C'è anche un contributo per il treno di Matteo Renzi: 130.133 euro.



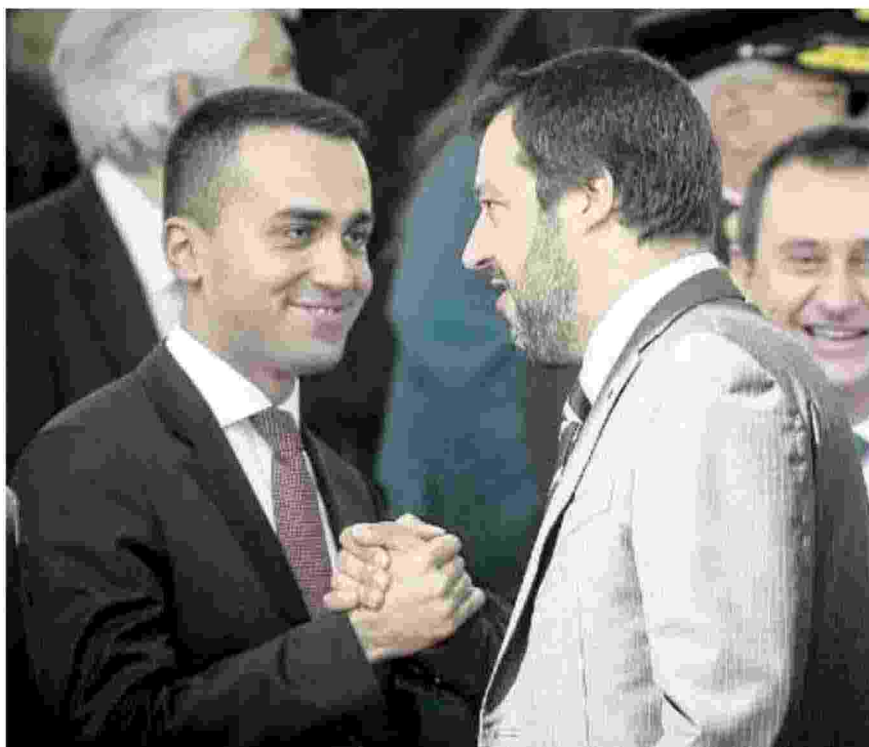
E ora Matteo invita tutti sabato a Pontida

«Domenica prossima quanti di voi potranno dire: questa è la mia prima Pontida. Vi aspetto in un mare, da tutta Italia». Lo scrive su twitter il leader della Lega Matteo Salvini in vista del tradizionale appuntamento della Lega a Pontida. Il vicepremier ha allegato al tweet anche un video sulla kermesse, rompendo di fatto il silenzio elettorale.

Fdl, conti in rosso: meno 16 mila euro

Nonostante il buon risultato del 2Xmille (quasi 790mila euro) e i contributi di privati e imprese superiori a 126mila euro, Fratelli d'Italia chiude l'ultimo bilancio, quello relativo al 2017, in perdita, con un disavanzo di gestione pari a poco più di 16mila euro. A pesare sulle casse del partito di Giorgia Meloni, avvertono i tesorieri Marco Marsilio e Antonio Giordano nella nota integrativa al rendiconto d'esercizio, sono «l'entrata a regime dell'abolizione del finanziamento pubblico» e il «clima di crisi economica perdurante» unito alla «generale sfiducia» nei confronti della politica.

**L'EMERGENZA
MIGRANTI UTILE
ELETTORALMENTE
SOLO AI SALVINIANI
E A RICOMPATTARE
LA SINISTRA**



ALLEATI Luigi Di Maio e Matteo Salvini subito dopo la formazione del governo (foto ANSA)